



Eurozona, cosa succederà dopo Draghi

di Fabio Morabito

“Lascio la Bce in buone mani”, dice Mario Draghi nel giorno del passaggio delle consegne, dopo otto anni alla guida della Banca centrale europea, l'istituto incaricato di attuare la politica monetaria dei Paesi che nell'Unione hanno scelto la moneta unica. E le buone mani sono quelle di Christine Lagarde, francese, già

alla guida del Fondo monetario internazionale.

“Sono sicurissimo che saprà guidare la Bce in modo eccezionale” ha insistito Draghi. E ora sarà lei, al posto di Draghi, a firmare le banconote in euro come nuova Presidente. Non solo questo, naturalmente. E per l'Italia, che continua ad avere un debito pubblico non solo molto elevato ma sempre in crescita,

le preoccupazioni per l'avvicendamento sono legate ovviamente a cosa potrebbe cambiare nell'area euro.

Ma le parole di Draghi forse non sono state solo di circostanza, e potrebbero aver voluto suggerire - almeno in questa prima fase - fiducia sulla continuità.

Draghi lascia nell'anno di sua maggior gloria, dopo aver riscosso con-

sensi ovunque. Perfino il Presidente Donald Trump si è augurato pubblicamente di avere un Mario Draghi alla Fed (Federal Reserve System, la Banca centrale degli Stati Uniti). E l'avversario più autorevole dell'ex governatore della Banca d'Italia, l'ex ministro delle Finanze e ora Presidente del Parlamento tedesco, Wolfgang Schäuble, gli riconosce di

continua a pag. 2

Tra Parigi e Berlino l'alleanza è in crisi

Frida

pag. 11

Se i social mangiano il cervello

Garibaldi

Pagg. 8-9

Bilancio Ue Macron e la teoria del burro

pag. 5

Finlandia che brava con le scorie nucleari

Forte

pag. 12

Alto Adige? Lo cancello E Vienna sfida Roma

Fusaro

Pag. 16



IL CAMBIO AL VERTICE DELLA BCE

Eurozona, cosa succederà dopo Draghi

A Francoforte festa di commiato del "grande europeo"



Draghi e Mattarella il 28 ottobre scorso a Francoforte

continua da pag. 1

aver saputo calmare i mercati nel momento più difficile, nel 2012. Allora la tenuta della moneta unica stava tremando, e soprattutto erano sotto attacco due importanti economie in crisi, Italia e Spagna. La Bce acquistò i titoli pubblici "respiranti" dal mercato, per disinnescare le speculazioni e non far salire troppo gli interessi, debito su debito.

In Italia ora si torna a parlare di un suo ingresso in politica, naturalmente come Premier, anche se le veline del Quirinale fanno sapere che il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, qualora cadesse l'attuale governo guidato da Giuseppe Conte, sarebbe intenzionato

a sciogliere le Camere. Draghi, che ha 72 anni, non dà l'idea di essere tentato dalla politica, ma neanche dalla pensione, e alla domanda "quale sarà il suo futuro" ha risposto con un "chiedetelo a

mia moglie", aggiungendo: "Lei ne sa più di me". A oggi, l'autorevolezza di Draghi lo fa ritenere probabilmente l'italiano più apprezzato al mondo nel campo della politica (perché politico è, per come ha



Draghi, Merkel e Macron a Francoforte

saputo gestire gli equilibri interni alla Bce). Una vita fatta di lavoro e di studi, allievo di Federico Caffè, e non facile: a quindici anni, primo di tre fratelli, era già orfano di entrambi i genitori.

Lunedì 28 ottobre è stato però il momento della festa, a Francoforte, dove ha sede la Banca centrale europea. C'erano i "grandi" della cosiddetta "eurozona", cioè quella parte dell'Unione europea - 19 Paesi su 28 - che ha scelto l'euro come moneta. C'era la tedesca Ursula von der Leyen, già votata come prossimo Presidente della Commissione europea.

C'erano la cancelliera tedesca Angela Merkel e il Presidente francese Emmanuel Macron, anche se entrambi erano presenti per ragioni anche diverse dal prestigio di Draghi. Angela Merkel è la "padrona di casa": Francoforte è in Germania. E Macron è connazionale della nuova presidente, Lagarde, come era francese anche il predecessore di Draghi, Jean-Claude Trichet. Per l'Italia è intervenuto Mattarella, ed è stata la scelta opportuna: non è il responsabile dell'esecutivo, ma è la figura più rappresentativa e "stabile", con i suoi sette anni di mandato al Quirinale.

"È più che evidente che questo è il momento di avere più Europa, non meno" ha detto Draghi. E il suo richiamo all'Europa, nel commiato, è stato costante. "Laddove i risultati possano essere raggiunti meglio dalle politiche nazionali lasciamo che sia così - ha sottolineato -. Ma dove possiamo realizzare gli interessi pubblici lavorando insieme abbiamo bisogno di una Europa più forte".

Macron: come i padri fondatori

"Monnet, Schuman, Adenauer, De Gasperi e Spinelli. Mario Draghi ha portato il sogno dell'Europa molto in alto ed è stato degno erede dei padri fondatori", così ha detto il presidente francese Emmanuel Macron - il 28 ottobre, dal palco in occasione della cerimonia di Francoforte - nel fare il bilancio degli otto anni dell'italiano come governatore della Bce

Merkel: cruciale per la stabilità

"La tua leadership è stata importante, direi cruciale, per il contributo alla stabilità dell'Eurozona", ha detto Angela Merkel parlando dal palco di Francoforte, rivolta a Draghi. La cancelliera tedesca ha ricordato quello che ha definito il rischio di "un collasso" dell'Eurozona: "Ora siamo ben lontani" da quello scenario e siamo molto più forti".

Eredità difficile per la francese Lagarde

L'Italia in sofferenza per la manovra da trenta miliardi

“Fino a non molto tempo fa - ha ricordato poi nel suo discorso - l'economia dell'area dell'Euro era segnata da un livello di disoccupazione probabilmente mai visto dai tempi della Grande depressione, e la sopravvivenza della moneta unica era in forte dubbio”. Ma oggi è diverso: “Ci sono undici milioni di persone in più che hanno un lavoro, e la fiducia nell'euro è salita a livelli mai raggiunti. E tutte le autorità dell'Eurozona ribadiscono l'irreversibilità della moneta unica”.

Non nasconde i tempi difficili che saranno, anche se la situazione è diversa da quella drammatica che lo vide subentrare alla guida della Banca centrale europea. Preservandone l'indipendenza, come gli ha riconosciuto, ripetendolo più volte a Francoforte, anche da Angela Merkel. Riuscirà Lagarde a non farlo rimpiangere? La nuova sfida, avvertono gli economisti, è la stagnazione degli investimenti e dei consumi, e quindi della crescita.

In questo quadro, l'Italia che ha cambiato coalizione di governo, si trova ad affrontare una manovra dal peso esagerato di trenta miliardi di euro che - per evitare l'aumento automatico dell'Iva - prova a trovare risorse con nuove tasse e altri tagli. Roma è sempre sotto osservazione, perché il suo rapporto debito pubblico/prodotto interno lordo - che è l'indicatore di salute economica più osservato da Bruxelles - è al 132,2%. Febbre alta. E se molti interventi della Bce in questi anni hanno aiutato la nostra economia non si può serenamente dire che Francoforte non abbia fatto contemporaneamente gli interessi generali dell'Eurozona. L'eredità lasciata da Draghi non è affidata solo a chi prenderà il suo posto (Christine Lagarde, 63 anni, per altro ha una formazione diversa, è un avvocato) ma ai governi europei, alle riforme necessarie per essere al passo delle sfide già attuali, alla loro politica economica. Il suo motto resterà quel



Christine Lagarde con Mario Draghi e il simbolico passaggio delle consegne a Francoforte

“Whatever it takes”, “qualunque cosa sia necessaria” per preservare la forza dell'euro.

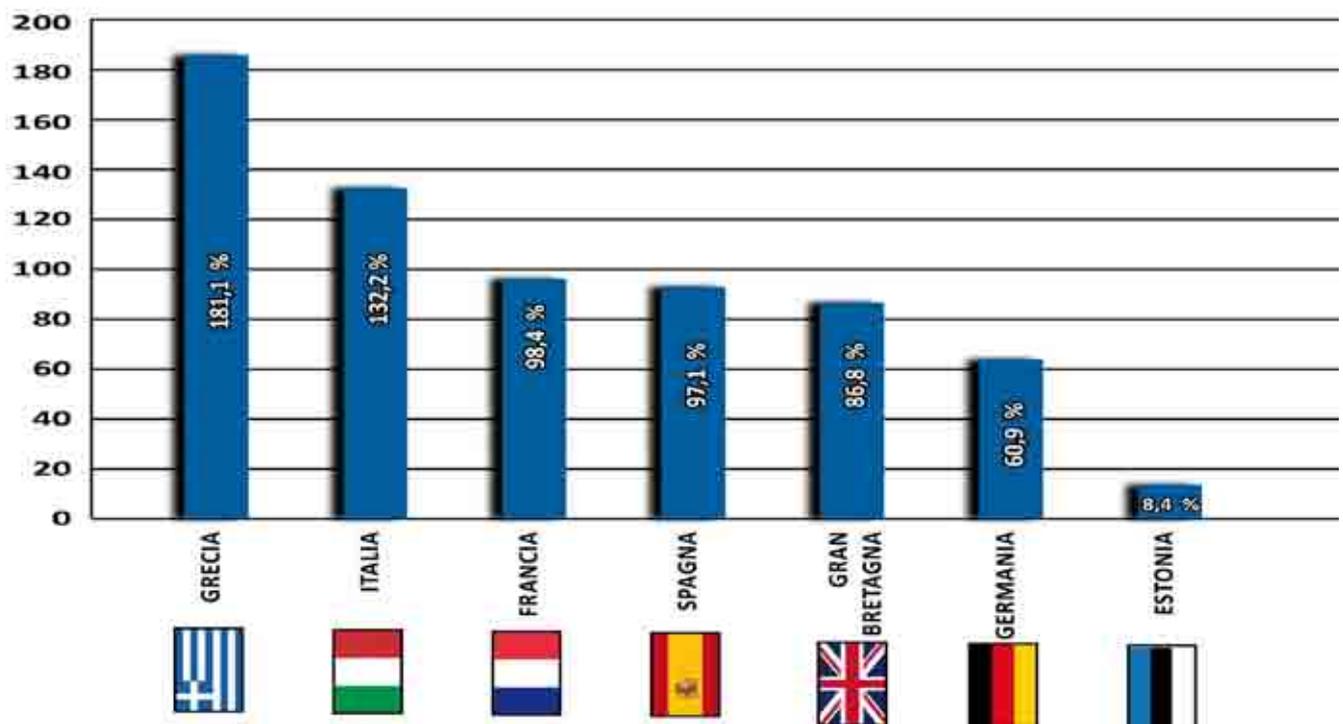
“La Banca centrale europea - disse sette anni fa, e in fondo era al timone solo da pochi mesi - è pronta a

fare tutto il necessario per preservare l'euro. E, credetemi, sarà sufficiente”. Ma la sua lezione è anche umana, ed è suggerita dall'umiltà delle sue parole di commiato a chiusura del discorso di Francofor-

te: “È stato un onore e un privilegio questa opportunità che ho avuto. Grazie”.

Fabio Morabito

Il rapporto debito pubblico/Pil in Europa nel 2018



IL CAMBIO AL VERTICE DELLA BCE

Il coraggio di Draghi e il cantiere Europa

Mattarella: "Nell'Unione la tutela delle sovranità"

di Sergio Mattarella

(questo è il testo del discorso tenuto dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella a Francoforte, il 28 ottobre scorso, in occasione del commiato di Mario Draghi da Presidente della Banca centrale europea)

Signor Presidente Macron, Signora Cancelliera Merkel, Signora Presidente designata della Commissione Europea, Signora Presidente entrante della Banca Centrale Europea, Signore e signori, sono davvero molto lieto di essere anche io qui oggi per ringraziare il Presidente Mario Draghi per il suo straordinario impegno al servizio dell'Europa e per formulare alla Presidente entrante, Christine Lagarde, i migliori auguri ed esprimerle grande fiducia per l'incarico che si appresta a svolgere.

La cerimonia di oggi rappresenta anche un'occasione di riflessione: sono, infatti, trascorsi ormai venti anni dalla nascita della Banca Centrale Europea e il bilancio che ne possiamo trarre è sicuramente positivo.

Mario Draghi ha raccolto il testimone da Jean-Claude Trichet, in un momento di grande cambiamento, dopo i primi dieci anni di Unione monetaria caratterizzati da condizioni economiche relativamente stabili con una crescita moderata e costante che la Banca ha favorito e accompagnato.

Un primo decennio nel quale l'istituzione è riuscita a costruire la sua credibilità intorno all'obiettivo di contenimento dell'inflazione assicurando – coerentemente con l'obiettivo prefissato – che essa si mantenesse intorno al 2%.

Nel 2011 tuttavia, l'impatto della crisi finanziaria imponeva all'Unione, e alla Banca in primo luogo, un "cambio di passo".

La sfida, infatti, era presto divenuta esistenziale: sconfiggere la percezione della possibilità, se non del rischio, di dissoluzione dello stesso Eurosistema.

Una possibilità e un rischio che oggi possiamo considerare sconfitti. Alla crisi dei debiti sovrani, con i suoi effetti su banche e imprese – e, più di recente, al livello eccessivamente basso dell'inflazione

– la Banca ha, infatti, saputo rispondere con strumenti talvolta innovativi; che sono stati più volte ampiamente dibattuti.

Rifiutando di configurarsi come un'entità rigidamente limitata da meccanismi predefiniti, quali che siano le situazioni che si presentano, ma dimostrando, rispetto ad esse, intelligenza e capacità di reazione, senza subirne passivamente le conseguenze. Sempre

si è posto mano al sistema bancario, con la sorveglianza unica, impostando, al contempo, sia il Meccanismo di Risoluzione delle crisi bancarie sia una salvaguardia al livello europeo dei depositi sebbene resti ancora da completare un loro sistema comune di assicurazione. Mario Draghi, in questi otto anni, è stato autorevolmente al servizio di un'Europa più solida e inclusiva, interpretando la dife-

tornato a essere particolarmente alto.

L'incontro di oggi è anche un'occasione per riflettere sullo stato di questo grande cantiere che è l'Europa, e in particolare su ciò che ancora rimane da fare, in particolare per rafforzare l'eurozona.

Non possiamo dimenticare che la competizione con le grandi aree economiche del mondo è divenuta fortissima, che la dimensione è – ancor più che in passato – elemento imprescindibile per poter influenzare il corso degli avvenimenti a tutela della nostra società e dei nostri cittadini.

Completare il "cantiere europeo" diviene – nell'attuale contesto – necessità essenziale se l'Unione intende concretamente divenire "attore globale". Il 22 febbraio scorso l'Università di Bologna, ha conferito a Mario Draghi la laurea honoris causa. Vorrei ripetere alcune delle parole della sua lectio magistralis: "Nel mondo di oggi le interconnessioni (tecnologiche, finanziarie, commerciali) sono così potenti che solo gli Stati più grandi riescono ad essere indipendenti e sovrani al tempo stesso, e neppure interamente".

E aggiungeva: "l'Unione Europea è la costruzione istituzionale che in molte aree ha permesso agli Stati membri di essere sovrani. E' una sovranità condivisa, preferibile a una inesistente".

Vorrei far mie queste affermazioni perché nell'Unione risiede la tutela della sovranità dei paesi europei. La quantità e la qualità dei passaggi e degli interventi necessari per far fronte alla nuova condizione internazionale ha bisogno di un ulteriore e responsabile "cambio di passo", al quale non può essere estraneo il Parlamento Europeo, espressione dei popoli europei. Dobbiamo, tutti, avere coraggio. Non credo sia stato facile per il Presidente Draghi, nel pieno della crisi, affermare: "whatever it takes". Tutto ciò che è necessario, finché è necessario, per il bene dell'Europa e delle generazioni future. È quel che dobbiamo tutti assolutamente fare. Professor Draghi, caro Mario, come cittadino europeo desidero dirle grazie.



Il Presidente Mattarella il 28 ottobre a Francoforte

mantenendosi, rigorosamente, nell'ambito del mandato assegnato. Mai è venuta meno la consapevolezza dei limiti della politica monetaria e, allo stesso tempo, l'invito pressante ad agire attraverso "altre" leve come la politica fiscale e le riforme strutturali. Perché – come il Presidente della Banca ha sovente sottolineato – non è possibile porre sulla politica monetaria un fardello eccessivo. Usciti dalla fase più buia occorre che l'Unione "mettesse in sicurezza" l'economia europea e, soprattutto, ne accompagnasse il definitivo recupero, sul piano della crescita e del sostegno all'occupazione. Le risposte sono state importanti e molteplici, prendendo atto della necessità di iniziative da parte di tutte le Istituzioni dell'Unione. L'architettura complessiva della moneta unica si è irrobustita, si sono opportunamente rafforzate le regole comuni relative ai bilanci pubblici, si è creato il Meccanismo di Stabilità,

sa della moneta unica come una battaglia da condurre con determinazione contro le forze che ne volevano la dissoluzione. Con coraggio. Un coraggio razionale, perché sempre sostenuto dall'analisi e dagli approfondimenti che venivano dall'Istituzione stessa, dal Consiglio nella sua collegialità; in un contesto che è, per sua natura, caratterizzato da incertezza nelle reazioni dei singoli e dei mercati. Coraggio associato alla capacità di ascoltare il dissenso, le voci critiche ma anche di valorizzare il contributo di chi sa sfidare visioni consolidate.

Oggi possiamo dire che il sistema economico europeo è più solido. L'occupazione è cresciuta ed è mediamente più alta che nel 1999. Il sistema bancario è più compatto. L'integrazione tra le economie, e quindi la convergenza tra gli Stati Membri, è elevata, ma soprattutto – e questo rappresenta uno dei più grandi risultati di questi anni – il sostegno popolare all'Euro è

BILANCIO UE/LE DIVERGENZE

Macron e la teoria del burro senza sapore

Stati "frugali" e risorse, i vantaggi a cui sta guardando l'Italia

Come spesso succede, quando si tratta di soldi, le discussioni a Bruxelles (ma non solo) si fanno sempre più complicate. Il Vertice comunitario del 17-18 ottobre si è concluso con un nulla di fatto sul prossimo bilancio pluriennale dell'Unione europea, quello per il periodo 2021-2027. "Nessun orientamento, nessuna guida per le prossime mosse da parte del Consiglio europeo", sono state le laconiche parole con cui il presidente uscente della Commissione, Jean Claude Juncker, ha liquidato la discussione dei capi di Stato e di governo.

A dividere gli Stati membri la volontà dell'esecutivo di fare sì che chi è più ricco aumenti i propri contributi alla cassa comune e rinunci ai cosiddetti 'rebate', ossia le correzioni volute dal Regno Unito ormai in uscita e di cui hanno usufruito anche altri, tra cui Germania e Olanda. Un gruppo di Stati, definiti ormai comunemente 'Stati frugali', insiste per ridurre il livello del bilancio europeo all'1% del reddito annuo lordo (rnl) dell'intera Ue rispetto alla proposta della Commissione dell'1,1% del rnl. Si tratta di Austria, Svezia, Paesi Bassi, Danimarca e Germania. Questi Paesi temono che anche a un livello dell'1% del reddito nazionale

lordo il bilancio post-Brexit porti a un aumento dei loro contributi all'Ue di circa il 20% e per questo insistono sulla permanenza del rebate. Un altro gruppo di Stati difende la proposta di base e alcuni vogliono andare oltre, con l'Italia tra questi. Il Parlamento europeo chiede l'1,3% del rnl della Ue mentre la presidenza di turno finlandese propone una forchetta fra l'1,03 e l'1,08%. Per non parlare poi del Gruppo di Visegrad (Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria e Polonia) che respinge l'idea di collegare l'uso dei fondi Ue al rispetto dello Stato di diritto.

Per la precisione, la Commissione chiede un contributo complessivo di chi ha un Rnl sopra la media Ue pari allo 0,91%, mentre a chi sta sotto questa soglia viene chiesta una



Macron e Conte a Palazzo Chigi

quota pari allo 0,90%. Uno schema del genere comporterebbe una spesa maggiore per Germania e Olanda, tra gli altri. Mentre l'Italia, che è appena al di sotto della media Ue in quanto a Reddito nazionale lordo, ne potrebbe trarre dei vantaggi. Il presidente francese Emmanuel Macron ha puntato il dito contro Berlino, con cui ha divergenze riguardo all'apertura dei negoziati di allargamento per Albania e Macedonia del Nord. "Gli stessi che ci dicono di voler allargare affermano di volere un

budget all'1 per cento", ha dichiarato, paragonando poi l'allargamento a un sandwich. "Quando il panino è più grande e mettiamo meno burro, dobbiamo spalmare il burro" così tanto che "smettiamo di vederlo e stranamente alla fine non c'è più il suo sapore".

Il problema del tetto del bilancio dei 7 anni è aggravato naturalmente dalla Brexit che creerà un buco di circa 14 miliardi l'anno. La Finlandia, che tiene la presidenza di turno della Ue con il compito di trovare i compromessi sui singoli

dossier, punta a ridurre il contributo degli Stati aumentando i fondi nelle poste classiche (agricoltura e coesione) sacrificando però le nuove poste (digitalizzazione dell'economia, innovazione, sicurezza interna ed esterna). Lo scontro durerà a lungo. Oggi ne hanno discusso per la prima volta i capi di Stato e di governo. C'è tempo per decidere ma non poi troppo. La prospettiva di un accordo entro dicembre non viene ritenuta credibile.

Europatoday

PIU Europei

Ass.ne Culturale "Rocca D'Oro"
Via Cavour, 51 - 03010 Serrone (Fr)
335.53.26.888
Aut. Trib. di Frosinone n° 1/188 - 2018
Recapito Roma Via Firenze, 43

Direttore Editoriale:
Carlo Felice CORSETTI

Direttore Responsabile:
Fabio MORABITO

Vice Direttori:
Giancarlo FLAVI
Rodolfo MARTINELLI CARRARESI

Stampato:
Tipografia "Nuova Stampa"
Viale Pio XII - 00033 Cave (Rm)
redazioneitalia@pueuropei.it
www.pueuropei.eu

I CONTI DI CONTE

La manovra Gualtieri ha vinto alla Lotteria

di Antonella Blanc

C'è più di qualcosa, per chi guarda a distanza le irrequiete vicende della politica italiana, che appare sfuggente alla logica. A cominciare da una manovra nata con l'obiettivo di evitare l'aumento dell'Iva (quindi, necessariamente, imponendo nuovi tributi, o almeno contrastando l'evasione fiscale o tagliando spese, considerando che l'economia del Paese accarezza la recessione), che viene presentata in simultanea alla riduzione del cuneo fiscale dei lavoratori. Intervento che - sia pure già ridimensionato rispetto alle promesse iniziali - prevede uno stanziamento per il 2020 di almeno tre miliardi. "A regime", di cinque. Doveva partire a luglio, partirà ad aprile, per giocare d'anticipo sulle sei elezioni regionali previste a maggio.

Quindi, prima di preoccuparsi di ridurre la somma da reperire per bloccare la crescita dell'Iva, si aumentano le risorse da recuperare. E per far questo non si sceglie la strada (controversa, ma guardata con più benevolenza anche dai "guardiani" di Bruxelles) di aumentare le spese negli investimenti pubblici, ma di offrire un pacchetto di tagli e misure, dalla "Carta Bimbi" che prevede un assegno per ogni nuovo nato tra gli 80 e i 160 euro al mese, ai bonus sugli acquisti tracciabili.

Tra le nuove tasse, ci sono quelle sugli imballaggi di plastica non riciclabile (varrebbe un mi-



Incontro con i sindacati a Palazzo Chigi con Conte, Catalfo e Gualtieri

liardo in un anno nei conti della Manovra), e la "sugar tax" sulle bibite zuccherate (quantificata in 200 milioni di nuove entrate). Questa l'aveva suggerita Lorenzo Fioramonti, il nuovo ministro dell'Istruzione, che spingeva per nuovi finanziamenti della scuola.

Ma il governo è allo stremo, sfiato da polemiche e anche dalla volontà - comprensibile per i Cinque Stelle che quelle misure le avevano condivise quando erano al governo con la Lega - di non smontare "quota cento" (pensionamenti anticipati se si raggiunge cento tra età e anni di lavoro) che peraltro è una legge in prova per tre

anni e non una riforma strutturale. Resta poi la cedolare secca per gli affitti al 10%, e non salirà - come previsto - al 12,5%. Ma salirà la tassa sulle vincite nelle lotterie, superenalotti e gratta e vinci. Resta la franchigia di 500 euro, ma oltre questa cifra anziché il 12% si dovrà versare al fisco il 15%. Questo vale quasi cento milioni in più, ed è una entrata "sicura" perché è difficile che la maggior tassazione scoraggi anche un solo giocatore. Sarà a premi anche l'uso della moneta elettronica, per incentivare la tracciabilità e combattere l'evasione. La si può definire la Manovra dei Giochi. Si tenta la fortuna, ma la Lotteria così l'ha vinta il governo, che ora si sente dire da Bruxelles parole d'incoraggiamento. Valdis Dombrovskis,

il lettone che in Commissione europea fa il "guardiano dei conti", ha infatti dichiarato che Bruxelles non sta proprio pensando di bocciare la manovra italiana, e lo dimostra il fatto che ha concesso una deroga ai termini (altrimenti già scaduti) previsti. Il governo Conte presenterà il suo pacchetto - con il carcere ai super-evasori, i limiti al contante, i vantaggi per chi usa i pagamenti elettronici - in Parlamento. Poi ci sarà un probabile tira e molla con Bruxelles. Cambiano i colori dei governi ma Roma è sempre in affanno.

Gozi chiude l'avventura all'ombra di Macron
Contestato per una consulenza, si dimette

di Anna Marzone

Sandro Gozi, 51 anni, ex Sottosegretario italiano alla presidenza del Consiglio con delega agli Affari europei durante i governi Renzi e Gentiloni, si è dimesso da consulente del premier francese Edouard Philippe. Aveva accettato questo incarico in attesa di entrare nel Parlamento europeo come primo dei non eletti del partito del Presidente Emmanuel Macron. Ingresso legato anche alla Brexit, quindi all'uscita dei parlamentari britannici che avrebbe "liberato" dei posti, **Sandro Gozi** che però ancora una volta è stata rinviata. "Sono nuovamente



Sandro Gozi

oggetto - ha scritto Gozi in una nota per spiegare la sua decisione - di rivelazioni di stampa che hanno come unico intento quello di minare il mio impegno e le mie nuove attività professionali. Per questa ragione ho preso la decisione di dimettermi da incarico di missione presso il Primo Ministro della Francia per evitare qualsiasi strumentalizzazione politica". Gozi, a cui non erano state risparmi-

te polemiche in Italia per l'incarico - dopo essere stato Sottosegretario a Palazzo Chigi - presso un altro governo, in questi giorni anche a Parigi è stato criticato dopo che il quotidiano francese "Le Monde" ha scritto che avrebbe mantenuto un contratto da consulente per il governo di Malta. Gozi parla di "vili attacchi" e nega la contemporaneità dei due incarichi. "A partire dal primo agosto io ho lavorato soltanto con il governo francese. A luglio avevo chiuso i rapporti con Malta" ha detto Gozi in un'intervista a "Le Parisien".

Giorgia Meloni, leader di Fratelli d'Italia, ironizza: "I francesi, mica fessi, hanno cacciato Sandro Gozi scoperto a lavorare pure per il governo maltese mentre prendeva lo stipendio da Macron. Ai francesi piaceva molto il Gozi che consegnava loro le informazioni riservate apprese mentre era sottosegretario italiano agli Affari europei, ma molto meno quello che rischiava di consegnare le informazioni riservate del governo francese a Malta".

Italia Viva, prima "conversione" in Europa
A Bruxelles il fiorentino Danti lascia il Pd

di Carlotta Speranza

Il nuovo partito fondato da Matteo Renzi, l'ex premier e già segretario del Partito democratico ora guidato da Nicola Zingaretti, ha il suo primo europarlamentare. Si tratta di Nicola Danti, 53 anni, fiorentino dell'hinterland e quindi di area anche geografica del leader. Danti ha annunciato il suo passaggio a Italia Viva in occasione della convention della "Leopolda" a Firenze, dove il nuovo partito ha presentato simbolo, programma e intenzioni. Danti, che era già stato europarlamentare nella scorsa consiliatura, alle elezioni del maggio scorso era rimasto fuori come primo dei non eletti. Ma chi lo precedeva "in classifica", Roberto Gualtieri, già alla terza elezione consecutiva a Bruxelles, si è dimesso per ricoprire, dal 5 settembre scorso, l'incarico di ministro dell'Economia nel governo "Conte 2".

Con le dimissioni di Gualtieri, è entrato Danti, eletto nel Pd e ora con Italia Viva. "Questa scelta - promette Danti - non cambierà la mio lavoro di Parlamentare europeo rappresentate di un territorio". Per ora, quello



Nicola Danti

che senza garbo è stato chiamato "nuovo acquisto" di Italia Viva, resta nell'eurogruppo socialista, anche se è evidente che Renzi si senta più vicino al Presidente francese Emmanuel Macron (il cui gruppo parlamentare di riferimento a Bruxelles è quello liberale). Il neopartito di Renzi al momento è a quota 43 tra deputati e senatori nel Parlamento italiano, quanto basta per essere necessario alla tenuta del governo di Giuseppe Conte.

DOPO STRASBURGO

Ergastolo, anche la Consulta apre la porta

di Fabio Morabito

Nell'arco di quindici giorni, sul tema del cosiddetto ergastolo "ostativo" dopo la decisione della Corte europea dei Diritti dell'uomo (Cedu) di Strasburgo si è pronunciata anche la Corte Costituzionale italiana. Ma si tratta di due sentenze diverse su casi diversi. Con conseguenze anche queste diverse. E la decisione della Consulta non ha giudicato anticostituzionale una norma - l'articolo 4bis dell'Ordinamento penitenziario - ma solo una sua parte, quella relativa ai permessi-premio, che ora possono - su decisione del magistrato di sorveglianza che valuterà caso per caso - essere concessi anche a quei detenuti mafiosi condannati al carcere a vita, e che si sono rifiutati di collaborare con la giustizia.

"Ostativo" è il rafforzativo di un sostantivo, l'ergastolo, che significa carcere a vita, il "fine pena mai". Ma l'ergastolo può essere attenuato con i permessi premio, con le misure alternative della detenzione come la semilibertà, ma anche concludersi con la libertà anticipata. L'ergastolo ostativo no: ha solo due spiragli, la scarcerazione per gravi problemi di salute e la grazia del Presidente della Repubblica.

La Cedu di Strasburgo si era già espressa dando ragione a un boss della 'ndrangheta, Marcello Viola, nel giugno scorso, questa volta riguardo a tutti i benefici possibili in caso di ergastolo "semplice". E poi l'8 ottobre ha respinto come "inammissibile"



Il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede

il ricorso dello Stato italiano e quindi la sua sentenza è diventata definitiva. I legali di Viola si erano rivolti a Strasburgo perché dichiarasse illegittima la legge - introdotta dopo le stragi del 1992 che uccisero in Sicilia Giovanni Falcone, Francesca Morvillo, Paolo Borsellino e gli uomini delle scorte - che consentiva di infliggere l'ergastolo "ostativo" in casi di grave pericolosità sociale, che poi sono principalmente reati di mafia o terrorismo.

Il detenuto poteva evitare questo percorso cieco con un solo modo: diventando collaboratore di giustizia. E se non è in grado di collaborare? Non importa, il 4bis stabilisce che i benefici di legge "possono essere concessi anche se la collaborazione che viene

offerta risulti oggettivamente irrilevante, purché siano stati acquisiti elementi tali da escludere in maniera certa l'attualità dei collegamenti con la criminalità organizzata".

Questa sentenza della Consulta ritiene quindi di fatto che la mancanza di collaborazione escluda di per sé la "rieducazione" del carcerato. Il caso di scuola è quello di chi non collabora per paura di mettere a repentaglio la vita dei familiari. L'ergastolo ostativo, per tutti i giuristi e i magistrati che ne sostengono l'efficacia, è la vera arma per combattere la mafia. Per questo il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede si è allarmato e ha fatto sapere, subito dopo che era stata resa nota la sentenza della Corte costituzionale (il 23 ottobre scorso) che "la questione

ha la massima priorità" per gli uffici tecnici del suo dicastero, perché il sistema di deterrenza alla mafia non sia smontato.

La Consulta ha giudicato su due casi diversi da quello di Viola, il capocosca che ha scelto di interpellare Strasburgo. Il ricorso stavolta è stato fatto da due mafiosi che non hanno mai collaborato. Hanno solo chiesto dei permessi premio che non sono stati loro concessi perché era la legge a non consentirli. Ora questo impedimento della legge non esiste più, ma solo per i permessi-premio, perché solo su questo la Consulta è stata chiamata a decidere. Resta in vigore - per ora - l'esclusione dagli altri benefici di legge. La Consulta ha seguito nella sostanza la linea indicata da Strasburgo. Questo vuol dire che la sentenza europea ha orientato la decisione dei nostri giudici? È possibile, ma la linea della Corte costituzionale non era comunque difficile da immaginare. Infatti ben tre suoi presidenti emeriti (Valerio Onida, Giovanni Maria Flick e Gaetano Silvestri) si erano già espressi contro l'ergastolo ostativo. È inevitabile che la legge debba essere ricalibrata, se la si vuole conservare come arma contro mafia, camorra e 'ndrangheta. Ma nel frattempo i due mafiosi che hanno vinto la causa, e che sono ancora detenuti, non potranno andare in permesso-premio se il magistrato di sorveglianza non deciderà in questo senso. La Consulta avrà pure aperto una porta, ma è lo spazio di uno spiraglio. Per ora.

Telpress

il tuo sguardo
vigile sui fatti



per decidere
bene e subito



informazione, innovazione, progresso

Servizi di rassegna e monitoraggio

Soluzioni ideali per
ricevere le notizie importanti
per te, per la tua azienda,
per la tua attività



Per informazioni commerciali contattare

800284999

e-mail : sales@telpress.it
Sito internet : www.telpress.it

Telpress è certificata ISO 9001:2015



- ✓ rassegna dalla stampa quotidiana nazionale, locale e internazionale
- ✓ monitoraggio dei new media e social media (blog, Twitter, Facebook etc)
- ✓ monitoraggio dei canali Radio e TV segnalazione immediata dei passaggi
- ✓ analisi quali-quantitative e comparative pressione mediatica, key-fact, andamenti e indici di riferimento, EAV ed EAV corretto
- ✓ scenari a tema e sintesi dei fatti del giorno
- ✓ supporto al Crisis Management e alla Business Continuity
- ✓ impianti di ricezione e di distribuzione dei notiziari delle agenzie di stampa e dei servizi di rassegna.

... e per leggere con semplicità
giornali e documenti aziendali
NewsStand
l'edicola elettronica
che in più gestisce anche i tuoi
documenti

Telpress: l'informazione è progresso

IL PROGRAMMA HORIZON UE

I social media modificano il cervello? Ecco



di **Andrea Garibaldi**

(www.professionereporter.eu)

È nato un nuovo campo di studi, la Schermologia.

L'ha inventata, qualche anno fa, Derrick de Kerckhove, sociologo, docente universitario a Toronto e a Napoli, considerato l'erede di Marshall McLuhan, inventore a sua volta della Massmediologia, negli anni '60. Dice il professor de Kerckhove: "L'impatto comportamentale degli schermi sul cervello è evidente".

Ora siamo al passo successivo: social media e schermi cambiano il cervello? Nel senso: lo modificano strutturalmente?

Per rispondere a questa domanda (sotto l'egida della Direzione generale

delle Reti di comunicazione, dei contenuti e delle tecnologie della Commissione europea, guidata da Roberto Viola) è al lavoro da alcuni mesi un gruppo internazionale formato da neuroscienziati, data analysts, fisici, teorici dei media, sociologi, psicologi, teologi, informatici. Umanisti e scienziati, 28 persone. Si definiscono "pionieri" e hanno tenuto l'ultima riunione a Roma, nelle sedi della Fieg e della Fnsi, nella prima settimana di ottobre. Una ricerca che rientra nel quadro di Horizon Europe, programma quadro europeo per la ricerca e l'innovazione 2021-2027.

Cosa c'entra l'informazione? C'entra, se consideriamo che i social sono una fonte d'informazione, che rilanciano

i media tradizionali e che i principali fruitori dei social -i giovani- sono i più a rischio per eventuali modifiche del loro cervello.

Il gruppo di lavoro, diretto da de Kerckhove e da Maria Pia Rossignaud, direttrice della rivista Media Duemila, ha riassunto nella carta introduttiva della sessione romana le ricerche finora effettuate sulla materia. I neuroscienziati hanno notato come chi stia davanti a uno schermo (grande o piccolo) fra le 5 e le 7 ore al giorno subisca una riduzione dello spessore della corteccia cerebrale. I ragazzini in età di scuola elementare che guardano la tv o usano un computer per più di due ore al giorno sono più soggetti ad avere problemi emozionali, sociali e di attenzione. Sono irritabili e hanno lacune nella capacità di giudizio, dovute all'esposizione continua al flusso di informazioni dei social media. Negli ultimi venti anni -secondo la Società americana di psichiatria per ragazzi e adolescenti- è stato osservato che l'esposizione a show tv, film, musica e videogame violenti ha fatto diventare i ragazzi insensibili alla violenza stessa: di conseguenza possono usare la violenza per risolvere i problemi e possono imitare ciò che vedono in tv. I social media riescono a convogliare e rafforzare movimenti nascenti, come quelli per il climate change e tuttavia stimolano e provocano anche movimenti collettivi negativi, come quelli legati all'hate speech o al bullismo.

Marina Geymonat, che si occupa di intelligenza artificiale nello staff di Tim, ha spiegato durante gli incontri romani come "il meccanismo degli algoritmi genera un effetto distorto che rischia di creare fissazione su

una tematica e di indurre nicchie di persone alla convinzione sempre maggiore della sua importanza". Avviene lo stesso per le opinioni: "Col passare del tempo l'opinione si trasforma in una teoria, con tanto di prove potenzialmente mai verificate, fino a diventare una convinzione". Non solo. Più un argomento tocca la sensibilità personale e scatena rabbia (o entusiasmo), più ci saranno reazioni (quindi più utenti coinvolti), più l'algoritmo -per come è impostato- avrà raccolto il successo sperato. Insomma, se si parla del tempo meteorologico nessuno risponde,



Derrick de Kerckhove

mentre se si toccano punti chiave sui quali gli individui sono sensibili (razismo, sessismo, omofobia) si ottiene molta attenzione. Dice Geymonat: se la "success function" degli algoritmi anziché raccogliere utenti "fosse -per esempio- diversificare le mie fonti di informazione, forse tutto andrebbe in modo diverso e potrei avere una serie di punti di vista differenti, su



Le prime prove, ventotto studiosi al lavoro



campi diversi, provenienti da fonti disparate, con il possibile effetto finale di aumentare la mia propensione al dialogo e all'approfondimento piuttosto che di alimentare i miei interessi personali". Ecco, un algoritmo che portasse a diversificare le fonti di informazione sarebbe proprio in linea con le regole del migliore giornalismo. Ma ciò non è naturalmente nell'interesse di chi gestisce i principali social media, che tendono a produrre traffico, numeri, profilazioni di utenti.

L'immersione negli schermi -ha spiegato Roberto Saracco- dello Ieee, Institute of Electrical and Electronic Engineers, associazione internazionale di scienziati professionisti con l'obiettivo della promozione delle scienze tecnologiche- provoca "una perdita di percezione di confine tra ciò che è reale e ciò che è virtuale,

tra lo spazio fisico e quello artificiale. L'arte -cinema, teatro, letteratura- spesso è riuscita, riesce a farci perdere il confine tra il reale e l'immaginazione, trasportandoci nell'opera". Ma si tratta di un'esperienza limitata nel tempo. La previsione di

5
ore al giorno è il tempo da non superare davanti a uno schermo

Saracco è che invece le esperienze ripetute e prolungate nella realtà virtuale porteranno a una "evoluzione/adattamento del nostro cervello, che inizierà a diventare simbiotico con

una parte dell'ambiente artificiale. Le esperienze nella realtà virtuale avranno un effetto nella realtà reale". Tutta questa materia ha aspetti sociali e comportamentali e aspetti fisici e morfologici. Da una parte, grazie ai social media, accade che argomenti di scarso rilievo diventino centrali nel dibattito pubblico, che si moltiplichino in rete i pre-giudizi, che si sviluppino sempre di più le "camere dell'eco", vale a dire quei luoghi dove si ripete e rimbalza un assunto fino a farlo diventare vero, indiscutibile. Dall'altra, i "pionieri" di Roma sono al lavoro per comprendere meglio quali mutamenti del cervello sono causati dall'uso costante di social network.

Come affrontare questi enormi problemi, che assumono continuamente forme diverse sotto i nostri occhi? Un ruolo fondamentale spetta all'educazione. E un altro ruolo fundamenta-

le proprio l'informazione, pubblica e privata. Sia le scuole che i media tradizionali devono però trovare il sistema per conquistare spazio nelle menti e nei cuori dei giovani conquistati dagli schermi. Francesco Galucci, direttore scientifico dell'Associazione italiana di Neuromarketing, afferma che ci sarebbe bisogno di un cambiamento sociale: "Il messaggio deve essere veicolato attraverso la didattica e dovrebbe essere incentrato principalmente sull'onestà, sull'integrità, sulla responsabilità e sulla fiducia. L'esatto opposto della propaganda, della manipolazione, del consumismo irresponsabile e dell'accettazione passiva e acritica di qualunque cambiamento, di idee e tecnologico. Ma per cambiare la cornice bisogna avere una grande consapevolezza dei meccanismi di funzionamento del cervello".



NEWS DALL'EUROPA

a cura di Carlo Felice Corsetti

LE ATTIVITÀ DELLE ISTITUZIONI

Il Parlamento europeo invita le autorità egiziane a far luce sulla morte di Giulio Regeni.

E' stata approvata una risoluzione di forte critica sulle recenti repressioni in Egitto che hanno comportato forti limitazioni dei diritti fondamentali, come la libertà di parola e di associazione.

A seguito di manifestazioni prive di ogni forma di violenza, organizzate alla fine dello scorso mese di settembre, ci sarebbero stati senza motivo più di quattromila arresti di persone, di cui oltre cento donne e cento minori (fonti: Amnesty International e Belady Foundation).

I manifestanti protestavano contro il mancato rispetto dei diritti fondamentali, la corruzione e l'austerità e sarebbero stati dispersi dalle forze di polizia con l'uso della forza non necessario ed eccessivo.

Il PE ha imputato alle autorità egiziane anche gli ostacoli frapposti alle indagini sulla morte del ricercatore italiano Giulio Regeni, avvenuta nel 2016. Ha invitato pertanto le stesse autorità a dare una svolta alle indagini e ad individuare e condannare gli assassini.

I deputati considerano più che giustificata una revisione dei rapporti con l'Egitto e anche un ripensamento degli aiuti finanziari da parte della Commissione, che devono pertanto essere destinati esclusivamente alla società civile.

Solo visibili riforme democratiche nelle istituzioni potranno far nascere ulteriori forme di cooperazione tra Egitto ed Unione europea. Gli Stati membri sono altresì invitati a bloccare le forniture di tecnologie di sorveglianza e sicurezza, in quanto utilizzabili per usare violenza e repressione contro i manifestanti e i difensori dei diritti umani che cooperano con le organizzazioni internazionali.

Già nel dicembre 2018 il Parlamento aveva approvato una risoluzione che chiedeva all'Egitto di bloccare definitivamente ogni forma di violenza e di censura contro le minoranze, i manifestanti, i difensori dei diritti umani e la libera stampa.

Il Parlamento europeo considera errore strategico la mancata apertura dei negoziati di adesione per Albania e Macedonia del Nord

Il Parlamento europeo afferma e sottolinea che i due paesi possiedono i requisiti richiesti per l'inizio dei negoziati ed esprime il suo disappunto per la conclusione negativa del Vertice UE del 17-18 ottobre sui negoziati con Albania e Macedonia del Nord per l'adesione all'UE.

La risoluzione è stata adottata dal Parlamento europeo con 412 voti favorevoli, 136 contrari e 30 astensioni.

Il blocco della decisione da parte di Francia, Danimarca e Paesi Bassi,

secondo i deputati, non ha tenuto conto dei tanti sforzi compiuti dall'Albania e dalla Macedonia del Nord per raggiungere i requisiti necessari all'apertura dei negoziati di adesione. Fra questi la riforma del sistema giudiziario in Albania e la chiusura di controversie con paesi confinanti da parte della Macedonia.

Per i deputati si tratta di un errore strategico con riflessi negativi sulla credibilità dell'Unione e che lascia aperta la possibilità di avvicinamento ai due Paesi da parte di altre realtà in possibile conflitto di interessi con l'UE.

Infatti i Paesi già in possesso dei re-

pesticidi sulle api, hanno allora bloccato la proposta della Commissione, approvando la risoluzione a maggioranza assoluta, con 533 voti favorevoli, 67 contrari e 100 astensioni. Alla Commissione europea non resta che presentare una nuova proposta legislativa, basata su più recenti conoscenze tecnico-scientifiche.

La risoluzione considera "inaccettabile che gli Stati membri si oppongano alla piena attuazione degli orientamenti per le api dell'EFSA del 2013". La Commissione "introduce soltanto delle modifiche (...) per quanto riguarda la tossicità acuta per le api, ma non si pronuncia sulla

culi api selvatiche, sirfidi, farfalle e falene. Numerose specie di impollinatori sono estinte o minacciate di estinzione".

Circa l'84% delle specie coltivate e il 78% delle specie di fiori selvatici nella sola Unione Europea dipendono dall'impollinazione animale. Annualmente circa 15 miliardi di euro di attività agricola nell'Unione sono attribuiti in forma diretta agli insetti impollinatori.

Visita ufficiale del Presidente del PE David Sassoli nella Macedonia del Nord.

"Visitare la Macedonia del Nord, e subito dopo l'Albania - ha dichiarato Sassoli nell'imminenza della visita a Skopje - è per me di grande importanza in questo momento. Sappiamo che la popolazione di entrambi i paesi è rimasta profondamente delusa dal fatto che il Consiglio non sia riuscito a trovare un accordo sull'apertura dei negoziati di adesione, a causa del veto di alcuni Stati membri. Comprendiamo e condividiamo questa delusione. L'Albania e la Macedonia del Nord hanno portato a termine le riforme che abbiamo chiesto e ora meritano di essere ricompensati per i loro sforzi straordinari. Vorrei quindi rivolgermi ai cittadini e soprattutto alle giovani generazioni: non rinunciate alla speranza, vi prego di rimanere sul binario europeo. Il Parlamento europeo è con voi.

Con una forte maggioranza di voti, il Parlamento europeo ha infatti ribadito, una settimana fa, il suo pieno sostegno all'apertura dei negoziati di adesione con la Macedonia del Nord e l'Albania. Non restiamo in silenzio, ma esortiamo gli Stati membri dell'Unione europea a prendere una decisione unanime a favore dei negoziati di adesione, nella prossima riunione.

Nel frattempo, incoraggiamo entrambi i paesi a proseguire sulla via delle riforme. Siamo convinti che, nonostante il rinvio, questo tempo non sia sprecato. Le riforme intraprese sulla via della piena adesione all'UE sono nell'interesse dei paesi e dei loro cittadini e andranno innanzitutto e soprattutto a beneficio delle giovani generazioni che meritano un futuro migliore".

Il programma della visita a Skopje prevede l'inaugurazione della Casa dell'Europa presso la Delegazione dell'UE nella Repubblica della Macedonia del Nord e l'incontro con gli studenti.

A seguire gli incontri con il Primo Ministro della Macedonia del Nord, Zoran Zaev, ed il Presidente Stevo Pendarovski. Sassoli avrà poi colloqui con i leader dei partiti politici del parlamento, il Presidente dell'Assemblea della Macedonia del Nord, Talat Xhaferi, e rivolgerà un discorso al Parlamento.



Il direttore esecutivo del Press Club di Bruxelles Laurent Brihaye

quisiti per l'inizio dei negoziati non dovrebbero risentire delle proposte di riforma delle procedure per l'allargamento avanzate da qualche paese. I deputati hanno poi invitato i Paesi dell'Unione a decidere, nella prossima riunione e all'unanimità, l'avvio dei negoziati con la Macedonia del Nord e l'Albania.

Viene infine auspicato un maggior impegno del Parlamento europeo per indurre i parlamenti nazionali dei Balcani occidentali a promuovere le riforme democratiche.

Gli eurodeputati bloccano la proposta della Commissione che non protegge le api.

La proposta iniziale della Commissione europea mirava a inserire nel diritto comunitario i risultati raggiunti nel 2013 dall'Autorità europea per la sicurezza alimentare (EFSA) per la riduzione dei pesticidi dannosi per le api. I nuovi test devono salvaguardare le api dall'esposizione acuta e cronica e solo il loro superamento consente l'immissione dei pesticidi sul mercato.

Ma l'opposizione di un numero elevato di Stati membri dell'UE ha costretto la Commissione ad indebolire la protezione delle api prevista inizialmente, mantenendo solo quella dall'esposizione acuta.

I deputati, convinti della necessità di un adeguato test dell'impatto dei

tossicità cronica per le api da miele, nonché sulla tossicità per i bombi e le api solitarie". Inoltre il testo "non rappresenta quindi le evoluzioni più recenti delle conoscenze scientifiche e tecniche" e "non modificherebbe il livello di protezione" già in vigore.

Si evidenzia l'inopportunità del cedimento della Commissione europea, atteso che i 16 Stati membri contrari ai nuovi criteri di protezione non raggiungono la maggioranza qualificata.

"Opponendoci a criteri di valutazione troppo bassi per la pericolosità dei pesticidi per le api - ha detto Pascal Canfin (Renew Europe, FR), Presidente della commissione ambiente - abbiamo voluto porre una semplice domanda: siamo seriamente intenzionati a proteggere l'ambiente? Siamo seriamente intenzionati a proteggere gli organismi viventi? Siamo seri riguardo al Green Deal? Il risultato è molto chiaro: grazie alla nostra mobilitazione, un'ampia maggioranza del Parlamento europeo non voleva una legislazione annacquata per la protezione delle api. Chiediamo ora alla Commissione di rivedere la sua proposta e di presentarci una legislazione che elimini i pesticidi più pericolosi per gli impollinatori."

I deputati hanno messo in evidenza che, per la Commissione, si è di fronte ad un "evidente declino nella presenza e nella diversità di tutti gli impollinatori selvatici europei, tra

LA DIPLOMAZIA

Parigi e Berlino, da idillio a prova di forza

di **Monica Frida**

Non sono passati neanche dieci mesi dal Trattato di Aquisgrana, l'accordo di cooperazione tra Francia e Germania, che sembrava sancire un rapporto privilegiato tra i due Paesi, che ora qualcosa si è guastato. Sono più le volte che Parigi e Berlino si trovano in dissenso nell'agenda difficile di questi giorni, tra l'avvicendamento della Commissione europea, la politica di bilancio, la crisi internazionale provocata dalla Turchia con l'aggressione ai curdi in territorio siriano.

Tutto è cominciato con la bocciatura della candidatura della francese Sylvie Goulard come Commissario europeo per il Mercato interno, industria e difesa. Il Presidente Emmanuel Macron era tranquillo sul fatto che non ci sarebbero stati problemi, nonostante qualche ombra da chiarire (un uso considerato improprio di fondi europei, che comunque lei aveva restituito; un vecchio contratto con una società di consulenza da eurodeputata, risalente a qualche anno fa, consentito anche se giudicato evidentemente inopportuno).

Goulard era il nome che Macron aveva concordato con la prossima Presidente della Commissione europea, la tedesca Ursula von der Leyen, che - secondo il Presidente francese - lo avrebbe rassicurato. Da qui la sorpresa. Macron ha incassato male il colpo ("Devo capire che ruolo hanno avuto il risentimento e la meschinità" si è lamentato pubblicamente), e l'episodio sembra aver suscitato una reazione di diffidenza con Berlino. Ursula non lo ha certo tradito, ma forse ha peccato di ingenuità e di troppa sicurezza traendolo in inganno. E i tedeschi nel Partito popolare e in quello socialista (il gruppo di riferimento di Macron è invece quello liberale) forse hanno fatto pagare il conto di arroganza che imputano al Presidente francese. Due settimane dopo Macron ha fatto il nome del nuovo candidato: si tratta di Thierry Breton, 64 anni, è stato ministro dell'Economia.

L'Eliseo ha già avvertito di voler contare sul mantenimento delle competenze nel "portafoglio". Questo appare necessario per alleggerire il nervosismo di Parigi. Ora però Francia e Germania sembrano divisi su tutto. In politica estera si sono differenziate sul tema che avrebbe dovuto riunire tutta l'Europa, e cioè l'aggressione della Turchia in Siria per colpire i curdi. Due posizioni diverse: la Francia più decisa nella condanna, la Germania titubante

perché teme l'invasione dei richiedenti asilo siriani in fuga dalla guerra e da quest'ultima tragedia.

Due Paesi divisi perfino sul programma di Bilancio per i prossimi sette anni. Divisi anche sull'aprire la procedura d'ingresso nell'Unione europea di Albania e Macedonia del Nord. In questo, Parigi non è solo divisa da Berlino, ma da tutto o quasi tutto il resto dell'Unione. L'Eliseo è l'unico ad aver detto chiaramente un "no" ai due nuovi ingressi (Danimarca e Olanda frenano solo

molto dal punto di vista politico: sarebbe sempre la prima potenza europea. Ma se si indebolisce l'Unione - con l'uscita di un pezzo importante - non è un bene per Berlino. Che nell'uscita della Gran Bretagna vede anche un danno economico, e cioè una ripercussione pesante sulla sua bilancia dei pagamenti, sostenuta dal grande volume di esportazioni oltre Manica. Un danno ben più pesante di quello che sfiorerebbe la Francia.

Oltre a tutto questo, c'è stato un

C'erano naturalmente gli ex presidenti francesi ancora in vita: Valéry Giscard d'Estaing, Nicolas Sarkozy, François Hollande. C'erano capi di Stato e di governo di tutto il mondo. Ma era assente l'ex cancelliere della Germania Gerhard Schroeder, che pure era stato amico di Chirac e con lui aveva condiviso un'importante stagione politica. «Gerhard Schroeder avrebbe voluto partecipare ai funerali ed essere presente per rendere un ultimo omaggio al



I funerali di Jacques Chirac il 30 settembre scorso a Parigi



Brigitte ed Emmanuel Macron salutano Mattarella ai funerali di Chirac

sull'Albania). Ma basta anche un solo "no" nel Consiglio dei capi di governo e di Stato dell'Unione per bloccare tutto. "Non si trattava di dire sì o no a Macedonia e Albania per l'adesione, ma sì o no ad iniziare i negoziati", ha commentato il Presidente uscente della Commissione europea, il lussemburghese Jean-Claude Juncker, che ha aggiunto: "È stato un grave, pesante, errore storico".

Poi c'è la Brexit. Anche su questo, le sensibilità sono diverse. Macron - è opinione diffusa - vede dei vantaggi nell'uscita di Londra dall'Unione, perché questo rafforzerebbe il suo peso politico in Europa. Per la Germania, invece, non cambierebbe

incidente diplomatico tra i due Paesi in occasione dei funerali dell'ex presidente francese Jacques Chirac, celebrati il 30 settembre scorso nella Chiesa di Saint-Sulpice a Parigi. Affollato il parterre alla cerimonia funebre.

Per l'Italia c'era il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella con il quale Macron si è intrattenuto: tra Eliseo e Quirinale c'è un rapporto preferenziale, facilitato dai problemi diplomatici sorti con il precedente esecutivo a Palazzo Chigi (ma non solo rispetto alla Lega, ma anche con i Cinque stelle per l'approccio tentato da Luigi Di Maio con i contestatori più accesi tra i "gilet gialli").

Kosovo: "La pace così è a rischio"

Il provvisorio "no" (imposto dalla Francia) ad aprire il processo di allargamento della Ue a Albania e Macedonia del Nord è stato criticato duramente da Albin Kurti, leader della sinistra kosovara e del primo partito (il Movimento Vetevendosje) nel Kosovo. Secondo Kurti così si dimentica la lezione delle due guerre mondiali. Non solo: questa scelta per Kurti - che ne ha parlato con il quotidiano britannico Guardian - potrebbe persino danneggiare il processo di pacificazione tra Serbia e Kosovo, per via delle speranze sempre più remote per Belgrado di entrare in Europa. "L'Unione è importante per i Balcani ma anche i Balcani sono molto importanti per l'Ue" è l'opinione del leader kosovaro.

presidente Chirac. Ma il protocollo dell'Eliseo ci ha detto che non vi erano inviti a causa dello spazio limitato a disposizione a Saint-Sulpice» hanno spiegato dalla Germania, liquidando con eleganza quello che appare come un infelice e sgarbato comportamento del cerimoniale francese.

L'Eliseo ha replicato sostenendo che «erano previsti per Gerhard Schroeder un posto alla cerimonia e al pranzo». Chi dice la verità? Fatto è che da Parigi non è partito nessun invito formale, e quindi ci sarebbe stato perlomeno un equivoco. Ma all'equivoco è difficile credere se non lo si vuole invece leggere come un grave infortunio considerando il rapporto stretto che c'è stato tra Chirac e Schroeder. Tutto potrebbe essere più semplicemente inquadrato nei difficili attuali rapporti diplomatici tra i due Paesi. Questo spiegherebbe l'episodio, ma getterebbe un'ombra ancora più pesante sull'Asse Parigi-Berlino in vista del nuovo capitolo di governo europeo che sta per cominciare.

UNA MODA NELLE CAPITALI EUROPEE

In Francia stop al "monopattino selvaggio"

I monopattini elettrici stanno diventando sempre più popolari in diverse città europee causando una vera e propria invasione di questi nuovi mezzi di locomozione. Parigi ha deciso però di imporre una stretta sul loro utilizzo in Francia e con un decreto ha inserito le cosiddette 'trottinettes' e simili nel codice della strada, con l'obiettivo di regolamentare una pratica in pieno boom, soprattutto nella capitale.

Il decreto mira a "definire le caratteristiche tecniche e le condizioni di guida dei veicoli per il trasporto personale", motorizzati o non motorizzati, presentati come "nuove categorie di veicoli". Tra le nuove disposizioni previste Oltralpe, limite di velocità a 25 km/h e guida vietata ai minori di 12 anni. Il decreto vieta al conducente di "spingere o rimorchiare un carico o un veicolo" o di "essere trainato" a

sua volta. Le infrazioni per eccesso di velocità saranno punibili con una multa fino a 1.500 euro (3.000 euro in caso di recidiva).

Il decreto stabilisce inoltre le attrezzature che i conducenti devono indossare, nonché le aree di circolazione in cui possono muoversi.

Indossare un casco e un giubbotto riflettente sarà obbligatorio nel caso eccezionale in cui l'uso di questo tipo di veicolo sarà consentito fuori città.

Nei luoghi abitati dovranno i monopattini dovranno rimanere sulle piste ciclabili quando esistono e la guida sul marciapiede sarà normalmente vietata, tranne in casi eccezionali. Le nuove norme puntano anche a contenere gli incidenti, alcuni dei quali mortali, verificatisi in questi ultimi mesi ed entreranno in vigore in parte già da oggi, per poi aggiungere nuove disposizioni a partire dal primo luglio 2020. A Parigi si contano oggi circa 15.000 monopattini elettrici, di cui la grande maggioranza gestiti da società di locazione 'free-floating'.

Europatoday

Scorie nucleari, Finlandia primeggia
Francia, Belgio e Germania in affanno

di Teresa Forte

La Belgoprocess, la società pubblica responsabile sulla gestione dei rifiuti delle centrali nucleari in Belgio, ha lanciato l'allarme: non ci sono bunker a sufficienza per lo stoccaggio delle scorie radioattive. Non basta ampliare il deposito di Dessel (sarà pronto tra un anno) ma serve un nuovo sito. Il governo lo ha individuato in Vallonia, a Thiange, dove è in funzionamento una delle due



centrali nucleari del Belgio che doveva essere dismessa quattro anni fa. Ma il governo ha deciso di prorogare l'attività per altri dieci anni, tra le polemiche degli ambientalisti che denunciano come non sufficientemente sicuro l'impianto.

Il problema di come mettere in sicurezza le scorie nucleari (che non si possono smaltire altrimenti) è di tutta l'Europa. Solo la Finlandia è decisamente avanti: sta costruendo un deposito permanente in un'isola Onkalo, e a 420 metri di profondità, sarà pronto tra sei anni, lo stoccag-

gio potrà protrarsi per un secolo. Secondo Helsinki il deposito dovrebbe "blindare" le scorie per un tempo giudicato congruo: centomila anni.

Bene anche la Svezia, facilitata dal fatto di gestire quantità limitate di scorie. L'Italia, invece, è in difficoltà nonostante la ridottissima attività (il referendum sul nucleare, dove hanno vinto i contrari, ha costretto il Paese a cercare soluzioni diverse dalla produzione in proprio). Contro l'Italia l'11 luglio la Corte di giustizia Ue ha accolto il ricorso della Commissione europea che rimprovera Roma di non aver comunicato

il programma nazionale definitivo per la gestione dei rifiuti radioattivi. L'Italia (ma non solo l'Italia) è in ritardo nella realizzazione del deposito nazionale. Un'inchiesta tv avrebbe scoperto che Parigi manda a stoccare abusivamente ingenti quantità di scorie nucleari in Siberia. E la Germania? Ha sette centrali ancora attive, aveva deciso di dismetterle nel 2020, prorogherà fino al 2022, ma non sa dove mettere tutte le scorie. Una decina di anni fa furono fermati in mille dalla polizia nella manifestazione antinuclearista più famosa di sempre, che bloccò il cosiddetto "treno dell'inferno" che trasportava rifiuti radioattivi

Quando le telecamere sul posto di lavoro non violano la privacy e si può licenziare

Installare delle telecamere sul posto di lavoro qualora si abbiano fondati sospetti che i dipendenti stiano derubando l'azienda e che le perdite subite siano ingenti non è una violazione del diritto alla privacy dei lavoratori.

Lo ha stabilito la Corte europea dei diritti umani di Strasburgo con una sentenza definitiva emessa nei confronti di 6 dipendenti di un supermercato spagnolo, licenziati dopo essere stati sorpresi dai video di sorveglianza a rubare.

Il caso risale al 2009, quando in seguito ad alcune indagini interne, la dirigenza della catena di supermercati M. After aveva licenziato 14 dipendenti accusandoli di rubare le scorte in un punto vendita. L'accusa si reggeva sia sui flussi di cassa, che avevano dimostrato alcuni am-

manchi, sia soprattutto sulle telecamere nascoste installate all'interno del supermercato all'insaputa dei dipendenti. Tra i partecipanti ai furti c'era anche un rappresentante sindacale.

Sei dei licenziati hanno deciso di fare ricorso, lamentando l'uso delle telecamere, che, a detto loro, avrebbe costituito una palese violazione del diritto alla privacy.

Senza i video di sorveglianza, sarebbe venuta meno la prova più importante, e quindi la catena avrebbe dovuto risarcire i ricorrenti. Ma sia i tribunali spagnoli, sia la Corte di Strasburgo hanno ritenuto che l'uso delle telecamere era legittimo e le prove video non hanno "compromesso l'equità del processo".

Europatoday



LA NOTA GIURIDICA

Il controllo pubblico. Le Federazioni sportive nazionali e l'armonizzazione contabile europea

Cons. Paolo Luigi Rebecchi

La Corte di giustizia del Lussemburgo, con la sentenza emessa dalla seconda sezione l'11 settembre 2019 (EU-C-2019-705) ha chiarito gli ambiti del "controllo pubblico" che viene esercitato dal Comitato olimpico nazionale italiano sulle federazioni sportive nazionali, ai fini della loro classificazione nel comparto delle "amministrazioni pubbliche".

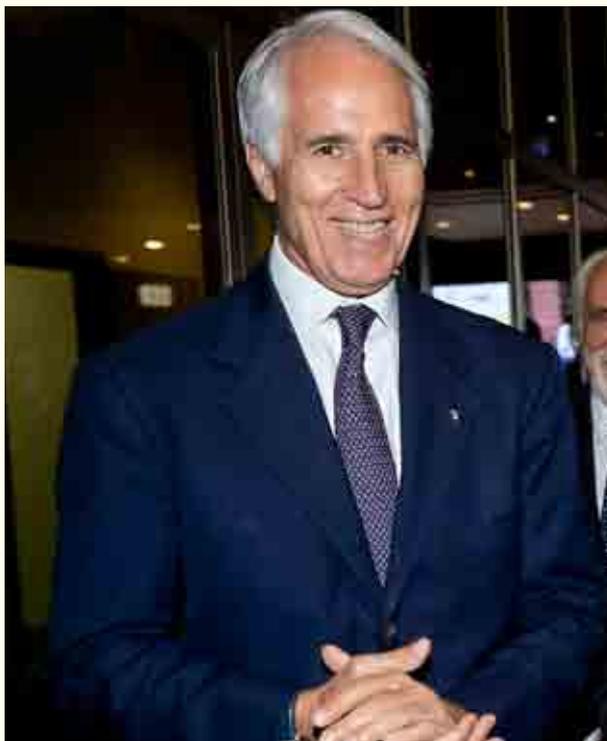
La questione era stata sollevata dalle sezioni riunite della Corte dei conti in speciale composizione, con le ordinanze nn. 31 e 32 del 1° ottobre 2017 (pres. Avoli, est. Fava), pronunciate nei giudizi sui ricorsi presentati rispettivamente dalla Federazione italiana golf (FIG) e dalla Federazione italiana sport equestri (FISE), che avevano proposto un "rinvio pregiudiziale" di cui all'art. 267 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, richiedendo l'interpretazione di alcune disposizioni del regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio n. 549/2013 del 21 maggio 2013, relativo al Sistema europeo dei conti nazionali e regionali nell'Unione europea, denominato sinteticamente "SEC 2010" che ha sostituito il precedente regolamento CE n. 2223/96 (c.d. "SEC 95"). Tale regolamento stabilisce un sistema comune di misurazione al fine di disporre di "informazioni aggiornate e affidabili sulla struttura dell'economia e l'evoluzione della situazione economica di ogni Stato membro o regione" e costituisce il quadro di riferimento per le norme, le definizioni, le classificazioni e le regole contabili comuni ai fini dell'elaborazione dei conti degli Stati membri (c.d. "economiche nazionali") per le esigenze dell'Unione, permettendo in tal modo di ottenere risultati comparabili fra gli Stati membri.

In base a dette rilevazioni, effettuate dalle istituzioni statistiche nazionali (per l'Italia, l'Istat) che confluiscono alla commissione europea, nella sua articolazione di Eurostat, sono stabiliti i parametri comuni di comparazione fra le varie economie nazionali con i quali sono individuati i valori (PIL, indebitamento netto, disavanzo, ecc.) che costituiscono i riferimenti cui debbono attenersi gli Stati membri nella elaborazione delle proprie strategie economiche e finanziarie, tradotte,

in Italia nel DEF (documento di economia e finanza) e nella legge di stabilità annuale.

La questione in discussione dinanzi alla Corte dei conti italiana riguarda (essendo il giudizio sospeso in attesa della sentenza della Corte del Lussemburgo) il ricorso delle federazioni sportive nazionali ricorrenti contro il loro inserimento nell'elenco elaborato annualmente dall'ISTAT ed

in particolare la loro collocazione nell'aggregato "amministrazioni pubbliche", una delle "unità istituzionali" in cui il SEC 2010 suddivide i settori economici nazionali. Poiché le "amministrazioni pubbliche", secondo quanto previsto dall'art. 1 della legge n. 196 del 31 dicembre 2009 (Legge di contabilità e finanza pubblica), concorrono al perseguimento degli obiettivi di finanza pubblica definiti in ambito nazionale in coerenza con le procedure e i criteri stabiliti dall'Unione europea e ne condividono le conseguenti responsabilità, la loro qualificazione come "amministrazioni pubbliche" comporta particolari obblighi di natura finanziaria e contabile derivanti dal principio del "pareggio del bilancio" in Costituzione i cui alla legge cost. n. 1 del 20 aprile 2012 e della legge 24 dicembre 2012, n. 243 che ha dettato le relative regole applicative. Il concreto interesse delle federazioni sportive a non essere classificate "amministrazioni pubbliche" e quindi a non essere inserite o meno in elenco si collega ai vari provvedimenti restrittivi dell'autonomia di spesa e comunque diretti ad imporre vincoli e controlli contabili e finanziari (es. armonizzazione contabile, criteri e modalità di predisposizione del budget economico delle amministrazioni pubbliche in contabilità civilistica, linee guida generali per



Giovanni Malagò presidente del Coni

l'individuazione delle missioni delle amministrazioni pubbliche, riordino della disciplina riguardante gli obblighi di pubblicità, trasparenza e diffusione di informazioni da parte di pubbliche amministrazioni, pubblicazione dei procedimenti di scelta del contraente, protocollo informatico, piattaforma per la certificazione dei crediti, split payment). In genere non vi sono questioni con riguardo alle amministrazioni pubbliche in senso stretto, ma sono sorte controversie che hanno riguardato alcune categorie di persone giuridiche di natura privata, rientranti nella nozione "allargata" di amministrazione pubblica determinata secondo le regole del SEC 2010 che, in ragione della loro struttura privatistica, hanno ritenuto eccessivi e di difficile attuazione i vincoli ed obblighi di finanza ricollegati al loro inserimento nell'elenco ISTAT.

In tal modo numerosi sono stati i ricorsi avverso l'iscrizione in elenco, proposti in particolare da fondazioni teatrali, fondazioni lirico sinfoniche e soprattutto da federazioni sportive (al riguardo si rinvia a "SEC 2010 e nozione "europea" di amministrazione pubblica", in *Piu' Europei*, n. 4, aprile 2018). Nel succedersi dei giudizi sui ricorsi dalle federazioni è emersa la necessità di una pronuncia interpretativa della Corte di giustizia UE sull'effettiva portata delle disposizioni del SEC 2010 in tema di definizione dei requisiti necessari

per l'identificazione di un "amministrazione pubblica". La sentenza della Corte di giustizia ha risposto ai quesiti posti dalle Sezioni riunite che avevano riguardato le modalità di esplicazione e gli effetti del "controllo pubblico" da parte degli enti pubblici sulle federazioni ed il rilievo che deve essere attribuito alle risorse provenienti dalle quote associative per definire il grado di autonomia finanziaria delle medesime federazioni.

La Corte di giustizia ha osservato al riguardo che nel SEC 2010 "...una distinzione importante è quella tra beni e servizi destinabili alla vendita e beni e servizi non destinabili alla vendita.

Una entità controllata dalle amministrazioni pubbliche, allorché si configuri come una società che produce per il mercato, è classificata nel settore delle società e non nel settore delle amministrazioni pubbliche. In tal caso il disavanzo e i debiti della società non rientrano nel disavanzo e nel debito delle amministrazioni pubbliche.

È importante definire chiari e solidi criteri per l'attribuzione delle entità ai settori. Il settore pubblico comprende tutte le unità istituzionali residenti nell'economia che sono controllate dalle amministrazioni pubbliche. Il settore privato è costituito da tutte le altre unità residenti... Il controllo di un'unità del settore pubblico residente è definito come il potere di determinare la sua politica generale.

Ciò può avvenire mediante i diritti diretti di una sola unità del settore pubblico o dei diritti collettivi di più di esse... "e ciò deriva da una serie di indicatori (diritto di nomina, veto o revoca della maggioranza dei funzionari, membri del consiglio di amministrazione, ecc.; proprietà della maggioranza delle partecipazioni con diritto di voto; diritti derivanti da quote azionarie e opzioni di diritto speciali-cd. "golden shares"; diritti di controllo in virtù di accordi contrattuali; controllo attraverso un'eccessiva regolamentazione; controllo derivante da poteri ai sensi di legge o da diritti contenuti nell'atto costitutivo).

La sentenza ha stabilito che la nozione di «intervento pubblico in forma di regolamentazione generale applicabile a tutte le unità che svolgono la stessa attività» ai sensi del

continua a pag. 14



Lorenzo Fioramonti

Roma e i concorsi truccati all'Università: un protocollo per fermare la corruzione

di **Carlotta Speranza**

Un segnale di cambiamento, poi si vedrà se funziona: Ma l'Università italiana ha bisogno di recuperare credibilità rispetto agli altri atenei europei, e la decisione del neoministro all'Istruzione Lorenzo Fioramonti va in questa direzione. Ha firmato un protocollo d'intesa con l'Anac (Autorità anti corruzione) ancora guidata dal magistrato Raffaele Cantone (a breve ci sarà un avvicendamento) per la trasparenza nei concorsi dell'Università. Presente all'accordo, siglato al ministero, a viale Trastevere a Roma, anche Gaetano Manfredi, Presidente della Conferenza dei Rettori delle Università Italiane (Cru). L'intesa prevede un nuovo ufficio che vigilerà sulla trasparenza e la regolarità del reclutamento accademico e un tavolo tecnico che elaborerà le nuove Linee guida dell'azione del Miur, dell'Anac e della Cru in materia di concorsi universitari.

Pochi mesi fa l'Università italiana era stata travolta dallo scandalo dei presunti concorsi truccati (ne sono stati accertati 27) con sessanta professori indagati delle Università di Bologna, Cagliari, Catania, Catanzaro, Chieti-Pescara, Firenze, Messina, Milano, Napoli, Padova, Roma, Trieste, Venezia e Verona. L'inchiesta ipotizza i reati di associazione a delinquere, corruzione, turbativa d'asta. Le indagini riguardano "un numero indeterminato di reati", coinvolti docenti di 14 atenei italiani, con

l'ipotesi di un'associazione a delinquere, volta "ad alterare il naturale esito dei bandi di concorso" per il conferimento degli assegni, delle borse e dei dottorati di ricerca e altro ancora.

Come funziona il "reclutamento" dei docenti negli altri grandi Paesi in Europa? In Francia c'è il modello dell'École nationale d'administration. Si accede a pochi posti dopo un'impegnativa selezione. In Germania la regola per tutta la pubblica amministrazione è un percorso selettivo, con apprendistato universitario e un esame nazionale che apre la porta ai concorsi per l'assegnazione delle cattedre. In Gran Bretagna è necessaria una laurea conseguita in una delle maggiori università, tipo Oxford o Cambridge. Tre percorsi diversi ma considerati efficaci ed anti-corruzione.

IL CONTROLLO PUBBLICO

continua da pag. 13

SEC 2010 deve essere interpretata nel senso che essa comprende "... qualsiasi intervento di un'unità del settore pubblico, che stabilisce o applica una regolamentazione volta ad assoggettare indistintamente e uniformemente il complesso delle unità del settore di attività interessato a norme globali, ampie e astratte o ad orientamenti generali, senza che una siffatta regolamentazione possa, per la sua natura o per il suo carattere segnatamente «eccessivo»...dettare, di fatto, la politica generale o il programma delle unità del settore di attività interessato".

Quanto alla questione, riguardante l'interpretazione da darsi alla nozione di «capacità di determinare[e] la politica generale o il programma» di un'istituzione senza scopo di lucro la Corte ha evidenziato che la stessa "...deve essere interpretata come la capacità di un'amministrazione pubblica di esercitare stabilmente e permanentemente un'influenza reale e sostanziale sulla definizione e sulla realizzazione stesse degli obiettivi dell'istituzione senza scopo di lucro, delle sue attività e dei loro aspetti operativi, nonché degli indirizzi strategici e degli orientamenti che l'istituzione senza scopo di lucro intende perseguire nell'esercizio di tali attività...", spettando peraltro al giudice della controversia di merito verificare alla luce degli indicatori di controllo se un'amministrazione pubblica, come il CONI eserciti un controllo pubblico su federazioni sportive nazionali costituite sotto forma di istituzioni senza scopo di lucro effettuando una valutazione complessiva che implica, per sua natura, un giudizio soggettivo. Quanto alle "quote associative" è

stato precisato che le quote versate dagli aderenti ad un'istituzione senza scopo di lucro di diritto privato, come le federazioni sportive nazionali devono essere prese in considerazione al fine di verificare la sussistenza di un controllo pubblico. Tali quote associative, nonostante la qualità privatistica dei loro debitori e la loro qualificazione giuridica nel diritto nazionale, possono presentare, nell'ambito dell'indicatore di controllo relativo al grado di finanziamento un carattere pubblico quando si tratta di contributi obbligatori i quali, senza necessariamente costituire il corrispettivo del godimento effettivo dei servizi forniti, sono percepiti in relazione ad un interesse pubblico a favore delle federazioni sportive nazionali esercenti un monopolio nella disciplina sportiva di cui si occupano, nel senso che la pratica dello sport nella sua rilevanza pubblicistica è soggetta alla loro autorità esclusiva, a meno che tali federazioni non conservino l'autonomia organizzativa e di bilancio riguardo alle suddette quote associative, circostanza che spetta al giudice nazionale verificare.

Nel caso in cui detto giudice giunga alla conclusione che le quote in parola devono essere considerate contributi pubblici, esso dovrà ancora verificare se, nonostante il finanziamento quasi completo delle federazioni sportive nazionali interessate da parte del settore pubblico, i controlli esercitati su tali flussi di finanziamento siano sufficientemente restrittivi per influenzare in modo reale e sostanziale la politica generale o il programma delle summenzionate federazioni, o se queste ultime rimangano in grado di determinare la suddetta politica o detto programma.

Paolo Luigi Rebecchi



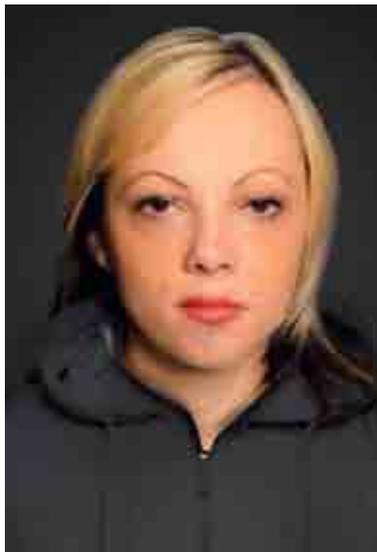
Più Europei distribuito a Bruxelles

L'ALTRA METÀ DEL DELITTO

L'Europol a caccia delle supercriminali



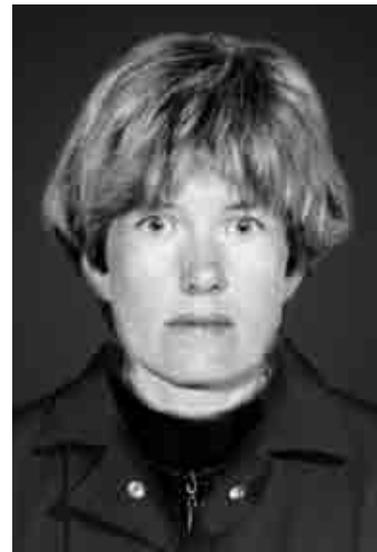
Olivera Petrovic Ristic



Zorka Rogic



Iveta Tancosova



Hilde Van Acker

di Teresa Forte

«La delinquenza non ha genere» è il titolo della nuova campagna lanciata da Europol, l'agenzia per la lotta al crimine dell'Unione Europea. Stavolta l'agenzia europea non si è limitata a diffondere le foto segnalatiche di super-ricercati, sistema che peraltro avrebbe dato i suoi frutti negli anni passati consentendo la cattura di una ventina di latitanti, scoperti dopo la segnalazione di comuni cittadini.

L'Europol ha trovato una "chiave" capace di avere un effetto clamoroso nei media europei, che hanno dato un grande eco alla campagna. Europol ha infatti realizzato un sito web inte-

rattivo (www.Eumostwanted.eu) dove ha segnalato 21 criminali, ma la particolarità è che la stragrande maggioranza - diciotto rispetto a tre uomini - sono donne. Da qui il titolo: "La delinquenza non ha genere". Un modo per dimostrare che delitti gravissimi, dall'omicidio al traffico degli esseri umani, sono commessi anche da donne.

Ma questo è stato soprattutto un sistema per attirare l'attenzione dei giornali e dell'opinione pubblica sull'attività dell'Europol. I volti - ciascuno corrispondente a un nome indicato da un Paese europeo - si svelano rapidamente dietro a delle maschere luminose, mentre vengono in-

dicati i gravi reati commessi. «I crimini non hanno genere - commenta la portavoce di Europol, Tine Hollevoet -. L'obiettivo è attirare il maggior numero possibile di utenti, l'esperienza ci ha insegnato che maggiore è il numero di persone che hanno visto i fuggitivi che stanno cercando, maggiori sono le possibilità di localizzarli e fermarli». Chi ha sospetti o informazioni può mettersi in contatto tramite il sito web agli investigatori dell'Europol, anche in forma anonima. Tra le criminali ricercate c'è la serba Olivera Petrovic Ristic, 36 anni, accusata di aver ucciso due anni fa durante una rapina in casa sua a Trieste il gioielliere italiano Aldo Carli

NUOVA STAMPA



SERVIZI S.r.l.

La Creatività diventa grafica

Viale Pio XII , 98 - 00033 Cave (Rm)

Tel 06.95.81.258 e-mail: nuova.stampa@gmail.com

TIPOGRAFIA

- Stampati personali, commerciali e pubblicitari.

AUTORIZZAZIONE MINISTERIALE
PER STAMPATI FISCALI

- Biglietti da visita • Carta intestata
 - Buste commerciali
- Manifesti, Locandine e Poster promozionali
 - Cartoline - Listini - Menu - Schede
 - Partecipazioni e biglietti di auguri
 - Modulistica • Volantini
- Ricevute, bolle e fatture con carta chimica
 - Stampati commerciali di ogni genere.
 - Agende e planning - Blocchi appunti
- Calendari da tavolo - Calendari da parete

STAMPA DIGITALE

Piccolo e Grande Formato



TECNOLOGIA INK-JET ideale per:

- manifesti di grandi dimensioni sia per esterno che interno
- stampe di alta qualità
- manifesti commerciali in basse tirature



La natura dell'Alto Adige



L'ITALIA DI LINGUA TEDESCA

“Cancellato l'Alto Adige”. E Vienna sfida Roma

di **Marta Fusaro**

Sono due grandi personaggi dello sport e dell'amore per la natura, Gustav Thoeni e Reinhold Messner. Due grandi altoatesini (sudtirolesi?). Theoni, campione dello sci degli anni '70, vincitore di Olimpiadi, mondiali, e poi allenatore di un altro fuoriclasse, Alberto Tomba. Ricorda Thoeni: “Ho gareggiato e vinto per l'Italia, e mi sono trovato sempre molto bene”. Messner è l'uomo delle grandi scalate sulle vette più alte del mondo. E dice: «Io sono sudtirolese e non sono un altoatesino, molto semplice. Sono europeo, sono cittadino del mondo e sudtirolese. Però non si può vietare che un altro si senta altoatesino, ma i tre quarti dei sudtirolesi non si sentono tali. Il nostro paese si chiama Sudtirolo e non Alto Adige».

Due sensibilità diverse, autorevoli, interpellate dopo che il Consiglio provinciale di Bolzano ha deliberato, il 13 ottobre scorso, che non va più usato negli atti ufficiali il termine “Alto Adige” ma provincia di Bolzano (unica dizione in italiano “concessa”) o Südtirol.

È la vittoria della maggioranza a lingua tedesca in Consiglio provinciale. Alla quale ha replicato il ministro per gli Affari regionali e le autonomie, Francesco Boccia, annunciando che impugnerà il provvedimento. È la Costituzione italiana che dà il nome alla Regione come “Trentino-Alto Adige” (art. 131) e solo l'art. 116 si allarga alla doppia dizione: Trentino-Alto Adige/Südtirol. “Un atto gravissimo di abolizione della toponomastica, un attentato vero e proprio alla Costituzione” ha protestato Michaela Biancofiore, deputata di Forza Italia. Da Fratelli d'Italia le rimostranze più energiche, e il

deputato Luca De Carlo si è fatto fotografare davanti un cartello bilingue in Alto Adige, coprendo con un tricolore il nome tedesco.

Il presidente della Provincia di Bolzano Arno Kompatscher ha provato a stemperare le polemiche che la notizia ha suscitato, parlando di equivoco. «La denominazione Alto Adige non è stata abolita. Va ricordato che non sarebbe neanche possibile», visto che il nome della Regione è nella Costituzione. L'emendamento che è stato approvato «riguardava semplicemente un comma della legge omnibus, nel

Bozen (nome in lingua tedesca di Bolzano), e quindi si sono semplicemente contrapposte due denominazioni in due lingue diverse. Ma aggiunge che sarebbe un “affronto”



La protesta del deputato Luca De Carlo

se Roma impugnasse la legge.

Non è indifferente poi che per introdurre questo emendamento si sia intervenuto in una legge a carattere europeo. Si tratta infatti della legge sull'adempimento degli obblighi della Provincia autonoma derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'Unione europea. “Come città non possiamo intervenire in questa

dinamica di competenza provinciale, ma è una sciocchezza fatta per inseguire la destra tedesca locale” polemizza il sindaco di Bolzano, Renzo Caramaschi.

Fatto è che negli ultimi tempi si è riaccesa la polemica sull'italianità di chi vive nel territorio di confine con l'Austria. E il Parlamento di Vienna, proprio poche settimane fa, aveva approvato di dare mandato al go-

verno austriaco affinché questi presentasse una legge per concedere il doppio passaporto ai cittadini dell'Alto Adige di prima lingua tedesca. Un mandato che naturalmente prevede un passaggio diplomatico, e quindi il governo austriaco dovrà necessariamente confrontarsi con la provincia di Bolzano e soprattutto con Palazzo Chigi.

Quindi quella di Vienna è, al momento, poco di più di una dichiarazione di principio, a cento anni dall'annessione del Sudtirolo all'Italia dopo la Prima guerra mondiale che aveva visto sconfitto l'Impero austroungarico. Ma il voto del Parlamento di Vienna è stato accolto con entusiasmo dai politici altoatesini di lingua tedesca. “Quello dell'Austria è un gesto profondamente europeo - ha commentato Sven Koll del Südtiroler Freiheit -. Questa decisione apre per l'Alto Adige un'opportunità storicamente unica”. “Un segnale europeo della patria sovrana Austria” hanno commentato dal Südtiroler Volkspartei. Le polemiche, dopo qualche fiammata, si sono spente presto. Roma non ha interesse ad aprire un fronte politico a Bolzano soprattutto in questi tempi di debolezza del governo, strapazzato dall'esito del voto regionale in Umbria dove ha trionfato la Lega.

Ma Myriam Atz Tammerle non si accontenta: “Esiste il diritto all'autodeterminazione dei popoli” avverte. Ai sudtirolesi - spiega - non è mai stato chiesto se preferiscono restare in Italia, aderire all'Austria o creare una regione autonoma.

E Atz Tammerle pensa da tempo a un referendum. Che sarà consultivo, per forza. Ma che scatenerà un nuovo scontro politico.

116

L'articolo della Costituzione che riconosce a Statuto speciale la “Regione Trentino-Alto Adige/Südtirol”

quale la denominazione Alto Adige è stata sostituita con quella di Provincia di Bolzano

La richiesta di modificare la dicitura in italiano è stata fatta da Myriam Atz Tammerle, consigliera del Südtiroler Freiheit, partito dei secessionisti altoatesini. Kompatscher spiega la buona fede del Consiglio dicendo che non si è parlato di